



16 LUG 2020

Tiresia dolce e ribelle di Giorgina Pi



Giorgina Pi con Gabriele Portoghese

Si candida a uno dei migliori spettacoli dell'estate visti finora e Gabriele Portoghese, il protagonista, come uno degli attori più bravi del momento. Parliamo di *Tiresias* che Giorgina Pi, regista del collettivo Bluemotion, ha firmato dal testo di Kate Tempest, *Hold your own / resta te stessa* (tradotto da Riccardo Duranti): si vedrà a **Santarcangelo Festival il 17 e 18 luglio**, dopo il debutto nel festival "Da vicino nessuno è normale" all'ex-Paolo Pini di Milano. A Giorgina Pi va il merito di aver frequentato in questi anni autrici ruvidamente antagoniste della scena britannica, dalla veterana Caryl Churchill a Kate Tempest, classe 1985, autrice, performer/cantante (al suo attivo alcuni album con i Sound of Rum), particolarmente interessata alla rilettura dei classici. *Tiresias*, pubblicato da E/o, è ispirato sia alla tragedia, sia all'ambiguo veggente protagonista di *La terra desolata* di Eliot, sia al mito che a Kate Tempest interessa per le questioni di identità sessuale e per quello che riguarda il diverso

destino, ruoli e identità del maschile e femminile, con i riverberi psicanalitici e misteriosi che ha. Tiresia qui è quello che da uomo viene trasformato dalla dea Era per punizione in donna per sette anni per aver ucciso un serpente femmina. Il resto del mito è ancora più radicale: Zeus vuole sapere se in amore, prova più piacere la donna o l'uomo, Tiresia risponde la donna, infuriando Era che lo acceca, ma Zeus impietosito gli dà il dono della veggenza. Un condannato alla cecità vede.

Kate Tempest ha riscritto il mito con un impianto antinaturalista, interessante per lo scarto linguistico della terza persona che allontana dalla realtà verso il mito la storia, disseminandola di passione, piacere e nostalgia dell'essere stato uomo e donna.

La regia di Giorgina Pi è una scoperta: molto semplice e diretta non piattamente illustrativa. Presenta Tiresia come un adolescente più quotidiano del mito classico, un ragazzino in felpa e cappuccio in testa, timido, che diventa una irrequieta donna e un vecchio che vede senza occhi. Lo scheletro conturbante del suo spettacolo è un lavoro rigoroso sulla musica, dai Rebetiko a Wagner, proposta dai vinili (ognuno con in copertina una lettera della parola Tiresia) che il protagonista alterna su due piatti davanti a una consolle da dj mentre si racconta tra vuoto, amore, identità, alterità che si inseguono.

E il protagonista è Gabriele Portoghese, già apprezzato nel *Jakob von Gunten* di Fabio Condemni alla Biennale del '18, è un attore da tenere d'occhio, carismatico e sapiente. Qui è bravissimo per quanto riesce a creare una tensione anche senza fare nulla, tenero e impudico, con una dolcezza infantile, e una rabbia distruttiva, dà corpo e sentimento alla carica di libertà e ribellione della Tempest.